

I giovani disoccupati delle «liste speciali» entrano nel sindacato

A pag. 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più vicine le posizioni sul SALT 2 dopo i colloqui Gromiko-Vance

In ultima

Per evitare la recessione

LE PREOCCUPAZIONI di questi giorni per i nuovi, infami episodi di terrorismo politico e criminale, gravi turbamenti dell'ordine democratico, non hanno tuttavia fatto passare in secondo piano la notizia della netta diminuzione della produzione industriale registrata in luglio rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E in effetti si trattava di una notizia che meritava attenzione, di un dato su cui occorre riflettere, in quanto può indicare che si è ormai entrati in una nuova fase della congiuntura economica, caratterizzata dal previsto rallentamento della produzione industriale in un anno che secondo alcuni si potrebbe già definire col crudo termine di recessione. Diciamo subito che a nostro avviso è possibile — ed è dunque necessario — reagire a quelli che sono indubbiamente dei segni e degli inizi di recessione, con un'azione efficace, tale da evitare una caduta grave e prolungata della produzione industriale, con tutte le conseguenze che essa comporterebbe per l'occupazione in una situazione già pesante e gravida di tensioni di rischi per lo stesso ordine democratico. Ma nello stesso tempo diciamo che la risposta ai rischi di una vera e propria, dura recessione va data senza perdersi di vista per un solo momento i problemi di fondo e senza distogliere dallo sforzo appena intrapreso e dall'impegno assunto con l'accordo programmatico tra i sei partiti — per consolidare le basi e modificare le tendenze dello sviluppo economico del Paese.

Le difficoltà e i pericoli per l'industria italiana e per l'occupazione non cominciano oggi. Lo sanno bene la classe operaia, le grandi masse di lavoratori costantemente impegnate in aspre lotte. Anche nei mesi passati — per quanto notevole fosse il ritmo di aumento della produzione industriale, sostenuto in particolare da un alto tasso di crescita delle esportazioni — si sono dovute fronteggiare crisi acute, di numerose aziende, legate spesso alle difficoltà di un intero settore; e si sono venute delineando prospettive di mercato negative per importanti comparti produttivi e quindi esigenze di riconversione per diversi, fondamentali settori dell'industria italiana. Sono già nei mesi passati venuti al pettine i nodi della crisi finanziaria che ha, sia pure in varia misura, colpito le grandi imprese. Sono da tempo sotto gli occhi di tut-

ti le gravi difficoltà del sistema delle Partecipazioni statali, il pericolo di una riduzione dell'occupazione industriale al Nord cui non corrispondeva alcun impegno di sviluppo produttivo e di creazione di nuovi posti di lavoro al Sud, il pericolo di un ulteriore aggravamento del problema della disoccupazione, della già massiccia disoccupazione giovanile e complessiva — che fa del Mezzogiorno, a cominciare da Napoli, una realtà drammatica ed esplosiva, erano già in atto. E a tutto ciò si era già impegnati a far fronte — nel corso della trattativa tra i sei partiti e nel documento che l'aveva conclusa — con una politica di rafforzamento e rinnovamento strutturale dell'economia italiana, con una linea di sviluppo qualificato e programmatico degli investimenti e dell'occupazione. Una caduta della produzione industriale non può che aggravare le difficoltà preesistenti e i problemi di fondo: ma è questa politica, è questa linea che occorre portare avanti, con decisione e con rapidità.

Ci spieghiamo meglio. Si stanno rifacendo avanti, nella DC, uomini e gruppi secondo i quali la recessione va evitata sospendendo in modo indiscriminato la domanda globale e in particolare ridando fiato alla domanda per consumi individuali, costi quel che costi in termini di inflazione; uomini e gruppi i quali sostengono la polemica con la proposta di progetto a medio termine del PCI (questo sembra essere stato l'orientamento del convegno svoltosi qualche giorno fa a Pordenone) — che occorre porre fine a ogni discorso di «austerità», e abbandonare ogni proposito di modificazione del «modello di sviluppo» finora prevalso in Italia, per puntare invece sul «recupero di idee neo-liberali». Se la DC dovesse davvero impugnarne queste bandiere nel confronto ideale, culturale e politico col nostro partito, non andrebbe creduto molto lontano. Ma non è questo l'aspetto che intendiamo e possiamo approfondire qui. Quel che vogliamo ora sottolineare è che nell'accordo programmatico si è indicata — sia per fronteggiare il previsto rallentamento della produzione industriale, sia per il miglioramento della situazione economica complessiva, sia per incidere sui fenomeni di crisi strutturale che stanno al fondo delle alterne vicende degli ultimi anni — una strada diversa da quella che alcuni oggi suggeriscono.

Sì, tratta una strada lungo la quale è possibile

Dopo il mancato accordo tra le sinistre

Polemiche e ipotesi sul futuro in Francia

Voci a favore di una ripresa della discussione, al riparo dalle polemiche pubbliche — Comunisti e socialisti lanciano «campagne di informazione» alla base

Dal nostro corrispondente
PARIGI — A quarantotto ore dalla drammatica sospensione «sine die» della trattativa sull'aggiornamento del programma comune, l'Unione della sinistra attraverso il momento più difficile e pericoloso della sua esistenza. E questo perché, se una ripresa del dialogo resta ancora possibile (perfino il «Figaro» ammette che «è senza dubbio azzardato parlare di fine della unione della sinistra» e che un compromesso «sarà certamente trovato»), socialisti e comunisti hanno aperto all'interno delle rispettive organizzazioni di partito una «campagna di informazione» nella quale ciascuno afferma di avere voluto l'unione e l'accordo ma di essersi scontrato con la volontà di rottura dell'alleato.

Il tono, insomma, è quello della lettera del PCF ai socialisti e ai radicali di sinistra o del messaggio indirizzato di Defferre ai comunisti: «Sta a voi compiere il primo passo. Noi siamo disposti a riprendere la trattativa in qualsiasi momento». «Di qui una sorta di «dialogo tra sordi» che rischia di prolungarsi e che intanto accresce i guasti già prodotti dall'intensa polemica dei mesi scorsi, non solo nelle basi militanti dei due partiti ma anche nell'opinione democratica. Guasti che vogliono dire diffidenza, delusione, scetticismo crescente, sospetti non di vertice soltanto. Rinascita alla base del PCF l'antica allergia per la socialdemocrazia «sempre pronta a tradire la classe operaia», la psicologia dell'opposizione come rimedio ultimo alle scivolose socialdemocratiche del PS: viene fomentato nelle file socialiste, come ci dicono apertamente molti compagni di quel partito, quell'anticomunismo di vecchia data che fece i bei tempi della «terza forza» moltiplicando chiusure nel ghetto dell'isolamento il PCF per quasi vent'anni. E questo, a nostro avviso, è il pericolo più grave che corre la sinistra francese in queste ore o in questi giorni di attesa tra un rilancio ancora possibile del negoziato e la definitiva decisione di andare alle elezioni in ordine sparso, con un'intesa limitata alla ripartizione dei seggi.

C'è qualcuno, tra gli osservatori politici, il quale pensa che questo possa essere il calcolo, una volta constatata l'impossibilità di arrivare ad un accordo programmatico; che vi siano, cioè, in



BOLOGNA — Un cittadino bolognese mentre discute con un gruppo di giovani in piazza Maggiore durante la seconda giornata del convegno

Un'altra giornata di confusione e lacerazioni interne

IL CONVEGNO DI BOLOGNA GIRA A VUOTO

La discussione frantumata in tanti rivoli - Anche tra gli autonomi posizioni contrastanti mentre continuano le prevalenze del «partito armato» - Discorso di Zanigheri al festival dell'«Unità» - Scontri tra gruppi al Palasport

Sempre più pesanti i disagi su tutta la rete ferroviaria
La situazione del traffico ferroviario si aggrava. L'agitazione in atto da giovedì per iniziativa del sindacato autonomo Fisafs, anche se registra adesioni che oscillano dal 5 al 10%, provoca pesanti disagi per i viaggiatori. I ritardi dei treni si accumulano ogni giorno di più. La Federazione unitaria dei ferrovieri Sfi-Cgil, Sauti-Cisl, Sifit-Uil, nel ricordare i positivi risultati ottenuti con il recente accordo e il valore della piattaforma rivendicativa centrata sulla riforma aziendale, lo sganciamento dal pubblico impiego e il premio di produzione, condanna duramente l'agitazione definendola «villetaria, demagogica e deviante». Intanto, prendendo a pretesto questa irrisolvibile iniziativa della Fisafs, si sta orchestrandone una campagna per porre limiti al diritto di sciopero. **A PAG. 6**

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Convegno contro la repressione, giornata numero due. La recita a soggetto è continuata, imprevedibile e pericolosa. Una replica che appariva stanca, sciabamente ripetitiva e che invece, nella tarda serata, si espone in uno scontro di grande violenza tra i due tronconi nei quali il «movimento» si era diviso fin dall'inizio dell'adunata. E' accaduto all'interno del Palazzo dello Sport, attorno alle 19,30, quando Marco Boato, uno dei leader di Lotta Continua, ha iniziato il suo intervento. I servizi d'ordine degli «autonomi» e di «Lotta Continua» si sono fronteggiati dapprima gridando slogan poi in un scontro fisico brutale, prolungato. Gli «autonomi» imbracciavano le sedie, hanno letteralmente caricato la folla che si trovava nel parterre. E' assai probabile che vi siano dei feriti, anche se ancora non si hanno notizie ufficiali.

Il «partito armato» è dunque arrivato a quella resa dei conti militare sulla quale aveva fin dall'inizio puntato le proprie carte. La logica della sopraffazione è prevalsa. La volontà di «movimento» è stata ignorata, preparata umiliata dall'uso della forza. Tutto ciò potrebbe ora avere conseguenze imprevedibili sulla manifestazione annunciata per oggi. Gli organizzatori del convegno avevano infatti annunciato il percorso del corteo al termine di una lunga trattativa con il prefetto. Il corteo si dovrà radunare alle 14 in via Zamboni, raggiungerà via Imerio e si concluderà in piazza VIII agosto con uno spettacolo di Dario Fo.

Già in mattinata il «movimento» aveva riproposto la spaccatura in due tronconi. Gli «autonomi» continuavano a concionare al Palazzo dello Sport. Parlavano ormai quasi senza contraddittorio, truci e inscaltati, mentre la gente passeggiava nel parterre ed aereoplani di carta fatti con i «volantini» distribuiti all'ingresso sollevavano l'aria. Un'atmosfera distratta, un po' irrealista, spezzata a tratti dal grido di slogan contrapposti, dall'esplosione di piccole zuffe sugli spalti. I militanti dell'autonomia, concentrati in alcuni settori del palazzo, erano padroni del campo. Applaudivano, gridavano, ribattezzavano con profezia le intemperanze dei piccoli nuclei avversari rimasti. Tutti gli altri sembravano altrove.

Il resto del «movimento» sembrava essersi perso nelle

cento strade di un inestricabile labirinto. C'erano due grosse concentrazioni: una al cinema Odeon, dove si parlava di intellettuali e dissenso con Felix Guattari prevedibile attrazione, ed una in piazza Maggiore, dove un'assemblea di operai (assai pochi) e di studenti (tre o quattromila in tutto) discute, a due giorni dal suo inizio, la natura e gli scopi di questo convegno. Quello che rimane si è sparpagliato, come una gigantesca coriandolata, negli anfratti della cittadella universitaria. Al Capitol c'è una riunione sulla repressione nella RFT, a Istologia c'è un incontro tra avvocati e «movimento», a Lettere ci sono gli omosessuali.

Le femministe, circa 200, hanno fatto un breve corteo e quindi si sono divise in due separate riunioni. Poi ci sono le riunioni dei «gruppi critici del dissenso», delle ra-

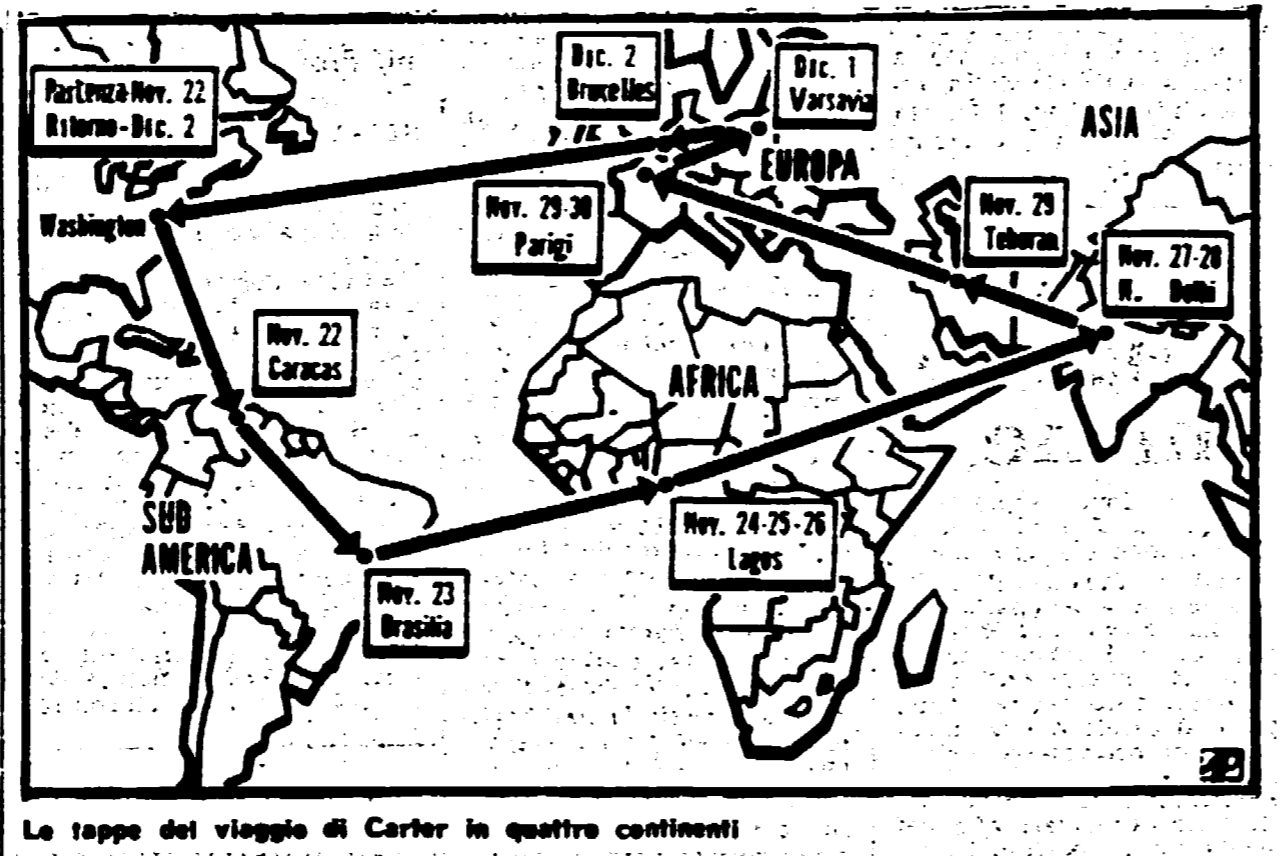
BRZEZINSKI IN EUROPA PER UNA DIFFICILE TRATTATIVA

Carter alla ricerca di un'alternativa alla diplomazia globale di Kissinger

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Brezinski parte oggi per l'Europa. Tre tappe: Londra, Parigi, Bonn. Agenda dei colloqui: Bonn, Londra, Parigi, Bonn. Agenda dei colloqui: Bonn, Londra, Parigi, Bonn. Agenda dei colloqui: Bonn, Londra, Parigi, Bonn.

Da questi andirivieri si deduce, anzitutto, che le relazioni tra il vecchio e il nuovo continente tendono a diventare oggi più strette che nel passato. Ma sono migliori? Ecco la questione che la missione di Brezinski solleva. E' una questione strettamente connessa a quella più generale attorno a cui un'importante dibattito si sta svolgendo nel mondo politico, diplomatico e culturale in America e che si può riassumere così: quale deve essere oggi il ruolo degli Stati Uniti nel mondo e se tra il ruolo di oggi e quello di ieri ci deve essere un rapporto di continuità oppure di rottura.

Cerchiamo di vederne i termini. Sono in pochi coloro i quali ritengono che le relazioni tra Stati Uniti e Europa occidentale siano oggi effettivamente migliori che nel passato. Tre elementi nuovi sono insorti. Il primo è costituito dalla conflittualità che si è determinata attorno alle possibili vie d'uscita dall'attuale stato di contrazione dell'espansione economica, conflittualità di cui il disaccordo permanente tra Ger-



ministrazione Carter negli Stati Uniti rappresenta il sistema più clamoroso; il secondo è costituito dalle divergenze tra gli Stati Uniti e quasi tutti i loro partner dell'Europa occidentale attorno ai programmi per le fonti alternative di energia. Il terzo infine è costituito dalle gravi incertezze sulla politica che l'am-

In una città civile e aperta

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Il convegno «contro la repressione» ha tanti rivoli. Non più solo la grande bagarre al Palazzo dello Sport, ma una serie di incontri e riunioni in sale e salotti, in un'atmosfera di dibattito aperto, dove si discute su quello del teatro Odeon su cultura e dissenso, ma esso è stato disertato dalla stragrande maggioranza degli intellettuali bolognesi. Quanto all'iniziativa sui rapporti fra «movimento» e classe operaia, inizia nella sala dei salotti e continua in piazza Maggiore, dopo che gli organizzatori hanno chiesto e ottenuto il permesso al Comune, essa ha raccolto non più di tremila persone. Gli altri circolavano per il centro storico chiacchierando con la gente.

Nessuna tensione, quindi, almeno apparentemente. La città, nonostante la presenza di diverse migliaia di giovani che si aggruppano assottigliati con i loro zaini, ha l'aspetto solito delle giornate

per l'occasione, lanciava vari messaggi via etere invitando i compagni a dare notizie. Nessuno sembrava ricordarsi della «bambina impertinente» che — nel bene o nel male — era stata l'emblematica di quelle drammatiche giornate di sei mesi fa.

La lattanza con la quale la minoranza militarmente inquadrata dell'autonomia si è presentata a Bologna, ha bruciato istantaneamente l'illusione mediatica di Lotta Continua e della «sinistra extraparlamentare storica» mettendola ai margini della manifestazione. Un'accanimento arrogante, irritante, forte della forza della sopraffazione, ferì mattina al Palazzo dello Sport un militante del collettivo di via dei

Massimo Cavallini
(Segue in penultima)

Bruno Enriotti
(Segue in penultima)

Alberto Jacovitto
(Segue in penultima)